

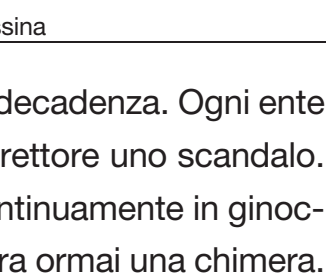
# Fra scandali e milioni Messina non alza la testa

Università nel caos, amministrazione senza giunta  
Sarà il commissario a gestire i 400 milioni per rilanciare la città

di Manuela Modica / Messina

**OGNI SINDACO** una decadenza. Ogni ente un commissario. Ogni rettore uno scandalo. Messina è una città continuamente in ginocchio. Governarla sembra ormai una chimera. Così dopo due anni la città dello Stretto ritorna ad una gestione «straordinaria».

Gaspere Sinatra, nominato dal centro-destra siciliano, è il nuovo commissario. L'ennesimo nella storia amministrativa della Città. Una città che ha già commissari sparsi ovunque: Policlinico, consorzio Asi, Fiera, Autorità portuale. Che alla gestione dell'Università, dopo due mesi in cui era stato sospeso, ritorna il rettore indagato per abuso di ufficio e tentata concussione, che subito al suo rientro regola i conti con due dei Prorettori. Un'università che in soli due mesi sprofonda ben due volte nello scandalo. Il primo che riguarda anche il rettore Franco Tomasello, segue due filoni, gestione impropria dei fondi di ricerca e concorsi truffa. E il secondo per il risultato eccezionale dei test di ammissione alla facoltà di Medicina. Gli studenti più bravi d'Italia si trovano tutti in un'aula messinese. Ma poco dopo il rientro del Rettore, ex presidente di Medicina, il risultato dell'indagine interna avviata dall'università rivela che erano solo anomalie statistiche. I genietti di Messina sono dunque davvero dei genietti. O perlomeno, l'università non c'entra. Alla Procura messinese però si sono presentati spontaneamente almeno una ventina di ragazzi. E dalle testimonianze sembrerebbe emergere una leggerezza nei controlli da parte della commissione giudicatrice. La storia di Messina ha ormai acquisito le sfumature della beffa, e tutta l'aria della lotta tra poteri forti. Sul fondo delle due correnti che si incontrano nello Stretto c'è la mappa di un tesoro conteso. Messina vale, infatti, 400 milioni di euro. Sono i soldi ex-ponte che si trasformano per l'emergenza traffico nell'area dello Stretto. A gestirli è chi detiene lo scettro dei poteri speciali. I poteri speciali però erano stati concessi dal governo nazionale al sindaco Genovese. Ma Genovese non è più sindaco. «Troppe volte il caso è intervenuto nelle dinamiche politiche di questa città», commenta il de-



Due vedute di Messina a sinistra il sindaco Francantonio Genovese

## Dicembre 2005

### Genovese sindaco dopo gli scandali della destra

**Al ballottaggio** Francantonio Genovese, candidato del centro sinistra, batte Luigi Ragno, candidato della destra, nelle elezioni successive al commissariamento dopo gli scandali dell'ex sindaco Peppino Buzzanca, in quota Alleanza Nazionale. E dopo che al primo turno la destra aveva ottenuto i consensi per la maggioranza consiliare.

## Settembre 2007

### Test di medicina: tutti geni, in quell'aula

**Troppo bravi** i candidati alle selezioni della facoltà di Medicina del 4 e 5 settembre nell'ateneo siciliano. Dei geni, se si paragonano i loro risultati a quelli degli altri studenti italiani. Il ministro dell'Università, Fabio Mussi, ha sollecitato un'inchiesta dopo aver visto che 8 fra i 17 migliori risultati d'Italia provenivano dalla stessa aula della stessa facoltà. La finanza sequestra i test.

## Ottobre 2007

### Decade il sindaco per la faida socialista

**Il 3 ottobre** sono annullate dal Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia (con due membri nominati da Cuffaro) le elezioni amministrative del 2005, a causa del ricorso del Nuovo PSI, escluso dalla disputa per una querelle sul simbolo. Così decade dalla carica il sindaco Francantonio Genovese. Proprio a ridosso dell'arrivo dei soldi della Regione.

## Ottobre 2007

### Come nulla fosse: torna il Rettore indagato

**A luglio** l'Università era stata scossa dall'inchiesta per concorsi col trucco, peculato e reati di falso in atto pubblico. A condurla, la direzione distrettuale antimafia: cinque persone in carcere, e il rettore Tomasello indagato e sospeso dal ministero per l'Università e la ricerca. Nel pieno caos dei test "truffa", la sospensione scade e il rettore rientra in "servizio".

## Ottobre 2007

### Arriva il commissario A lui i soldi, please

**Gaspere Sinatra**, dirigente della Regione Siciliana, è nominato il 19 ottobre commissario straordinario che amministrerà il comune di Messina fino alle prossime elezioni. Sinatra avrà i poteri del sindaco, giunta e consiglio comunale. Una carica non eletta che gestirà i soldi - tanti, 400 milioni - ex ponte e destinati alle infrastrutture viarie della città.



caduto Genovese.

Per cominciare dunque la sentenza del Cga. Le elezioni del novembre del 2005, infatti, con le quali Francantonio Genovese, candidato del centro-sinistra, diventava sindaco della città di Messina sono state annullate da una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa composto da cinque membri, di cui due di nomina del presidente della Regione, Totò Cuffaro. Cioè sono state annullate quelle elezioni che venivano concesse a Messina in via del tutto speciale dall'Assemblea regionale per liberare i messinesi dal commissariamento. Quelle del 2005 erano delle elezioni "speciali" conseguenza di un'altra decadenza: il precedente sindaco, Peppino

Buzzanca, era stato candidato dal centro-destra siciliano nonostante avesse subito una condanna per peculato d'uso (da presidente della Provincia si era servito dell'auto blu per raggiungere la nave che l'avrebbe portato in viaggio di nozze). Quelle "speciali" elezioni liberano la città per un attimo e la riaffossano subito sotto un altro commissario. Questa volta però il sindaco è escluso da responsabilità. La decadenza arriva solo per una bagarre all'interno del partito socialista. E la sentenza del Cga - se da un lato si abbatte come una scure sulla giunta comunale che va a casa - dall'altro suona come un jackpot per la città dello Stretto. Il decreto della protezione civile

per la concessione dei poteri speciali era infatti sul tavolo del presidente della Regione già dai primi di agosto. Cuffaro lo firma però solo dopo la sentenza del Cga che annulla le elezioni messinesi. Così con la testa decapitata la città si riempie le tasche: 240 milioni di euro fondi fintecna, ex ponte, per regolare finalmente il traffico in quello spazio di mare che separa la Sicilia dal resto dell'Italia, 5 milioni di euro per potenziare il corpo dei vigili urbani. Altri 100 che Cuffaro annuncia per il risanamento della zona falcata, il braccio di terra che fa di Messina un porto naturale, lasciato nel più totale abbandono. Solo un anno prima Cuffaro in visita in riva allo stretto aveva annunciato 50 mi-

lioni per la zona falcata, mai arrivati nelle tasche del Comune. Ora raddoppiano. Intanto Sinatra, il nuovo commissario, nominato dall'assessore agli enti locali, in quota Mpa, di concerto con Cuffaro, non appena insediato ha defenestrato il general manager del Comune Emilio Fragale, e l'avvocato Pietro Cami, esperto del comune. Tutti e due vicinissimi a Genovese. Per questo l'ultimo sindaco eletto definisce il nuovo commissario «imbeccato politicamente». «Ma - continua l'ex sindaco e nuovo segretario del Pd siciliano - questo naturalmente non mi può stare bene. Agire su mandato politico rientra tra le sue prerogative, dunque c'è poco da dire. Certo non mi sembra affat-

to imparziale». Ora la mappa del tesoro porta dritto a chi deterrà i poteri speciali. La strada, nonostante tutto, sembra preclusa al centrodestra: l'assegnazione dei poteri speciali era ad personam. Così la Presidenza del Consiglio dei Ministri dovrà riformulare il decreto per l'assegnazione dei poteri speciali legati all'emergenza traffico. Che a questo punto potrebbero toccare al Prefetto Francesco Alecci, di nomina centro-sinistra. Intanto l'emergenza di una città in cui molta gente vive ancora nelle baracche è in sospenso. E sotto la mano della Madonna che domina dal porto, la città aspetta molto più che una benedizione.

La storia del giornalista ucciso dalla Mafia

## Se a teatro si racconta di Spampinato

La compagnia teatrale ha un nome bello e ambizioso: «Utopia». Ci sono sei attori sul palcoscenico a Ragusa, niente scenografia. Solo sei voci narranti che si alternano per raccontare di Giovanni Spampinato, corrispondente da Ragusa de l'Unità e de l'Ora, ucciso 35 anni fa semplicemente per aver fatto il suo lavoro, senza ritirarsi davanti a misteri politico-criminali e a nomi ingombranti. Come quello del suo assassino, Roberto Campia, figlio del presidente del Tribunale dell'epoca, che era invischiato nelle indagini, timide reticenti e insabiate, su un delitto di provincia sul quale Giovanni aveva scritto con acume e impegno civile. Giovanni viveva in una situazione di frontiera, aveva capito come la sonnacchiosa provincia iblea pressoché priva di cronaca nera spesso celasse segreti significativi soprattutto nell'ambito della strategia della tensione: nello stesso periodo infatti ad indagare su certe trame fasciste presenti nel territorio, le collega alla presenza del latitante Stefano Delle Chiaie e a quella di alcuni reduci della Decima Mas, legati al regime dei colonnelli greci. Tocca fili roventi, viene attirato in una trappola, e ucciso a sangue freddo. Campia oggi è a piede libero, ha scontato pochi anni perché i giudici di appello hanno ritenuto che fosse stato «provocato» dal cronista. Nel processo di secondo grado celebrato trent'anni addietro a Siracusa uno dei pochi a difendere Spampinato dalla campagna diffamatoria che si trascinò anche dopo la sua morte, fu il rappresentante della pubblica accusa, il procuratore generale Tommaso Auletta, che nella sua requisitoria osservò che «se non sono questi i compiti dei giornalisti, allora si possono abolire i giornali». Mentre adesso risulta indagato per abuso il magistrato accusato di aver intorbidato le acque, divenuto nel frattempo il capo della Procura della Repubblica dello stesso distretto. E il caso si è riaperto, acuitizzando vecchie ferite in una città che aveva subito quasi con indifferenza e superficialità il risalto mediatico che all'epoca fu dato alla vicenda.

Giovanni è il protagonista di uno dei saggi biografici raccolti nel libro collettivo «Vite ribelli» (Sperling e Kupfer editore), scritto dal fratello, Alberto, giornalista dell'Ansa. E questo scritto forma la traccia di un collage rielaborato per le scene da due giovani giornalisti siciliani, Roberto Rossi e Danilo Schinià, per la regia di Giorgio Saracino, con un montaggio degli articoli scritti da Spampinato e di brani delle inchieste giudiziarie. Ci sono due personaggi a confronto, quasi coetanei: il cronista e il suo assassino, reo confesso. Sullo sfondo una città «babba», trame sommerse, attività eversive dei terroristi neri, che era soltanto Spampinato - isolato dagli altri colleghi e dagli altri giornali - a narrare con cocciutaggine e profondità. **v.w.**

**LA STORIA** Il processo per favoreggiamento alla mafia distoglie l'attenzione sulla (mala) gestione della Regione. Quei 25 addetti stampa costano ai siciliani 2 milioni e mezzo l'anno

## Cuffaro, il faraone: 400 persone al servizio. Ha più giornalisti di Napolitano e Prodi messi insieme

SAVERIO LODATO

È una notizia solo per il suo processo, tutti gli occhi sono puntati sull'imputato, sulla sua strategia difensiva, sulle sue dichiarazioni a proposito di dimissioni nell'eventualità che venga condannato per favoreggiamento aggravato alla mafia, e così del Cuffaro governatore di Sicilia, capo dell'Udc in Sicilia e vice segretario nazionale, non si occupa nessuno. Ed è un vero peccato. Perché mentre in tutta l'Italia si fa un gran parlare della casta e dei suoi sprechi, zitto zitto, Totò vasa vasa promuove scelte e iniziative che fanno impallidire, per quantità e dimensioni di cifre, quelle che hanno recentemente scandalizzato l'opinione pubblica. Dia-

mo un'occhiata. È normale, ha un senso politico, è accettabile, è inevitabile che Cuffaro abbia alle sue dipendenze un esercito di giornalisti (23 regolarmente assunti a tempi indeterminati e per chiamata diretta) quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha un ufficio stampa di cinque persone-cinque, di cui due per altro a tempo determinato, cioè legati alla sua permanenza al Quirinale? È ammissibile che Cuffaro abbia oltre il doppio di giornalisti a disposizione rispetto al presidente del consiglio, Romano Prodi, che, in tutto, ne ha dieci? Vero è che Cuffaro ha problemi di immagine che Napolitano e Prodi non hanno, vero è che pochi giornalisti non basterebbero a compiere il miracolo di un maquillage che, come ab-

biamo visto, ha fatto ricorso a copione e scacciapensieri in tanto di sketch andato in onda in una televisione siciliana, ma tutto ha un limite. Proprio in questi giorni il tam tam del giornalismo-mercato a Palazzo d'Orleans, sede della Regione siciliana, annuncia che sono appena entrati altri due colleghi, uno dei quali freschissimo di tessero, che sinora non aveva potuto giocare, un po' come Pato che il Milan deve tenere in panchina perché non aveva compiuto diciotto anni al momento del tesseramento. Insomma, 23 sono gli addetti stampa del "governatore di Sicilia" ai quali, però, aggiungiamo due portavoce con contratto a termine. Ci piacerebbe che Report indagasse quanti addetti stampa hanno Sarkozy, la Merkel,

e Zapatero. Ossessionato dalla comunicazione. Maniaco delle tecnologie informatiche. L'uomo che per sua stessa ammissione televisiva (ad Oltremare e mezzo, con Ferrara) «conosce personalmente centinaia di migliaia di elettori», sa che 25 giornalisti in fondo sono noccioline. Che nel corso di questi anni sia servito di decine di cellulari, «centinaia» - altra sua ammissione - di schede telefoniche, è quasi umano visto che si doveva incontrare di nascosto con Michele Aiello, iper manager della sanità privata siciliana con il quale concordava il tariffario dei rimborsi della regione. Ma la sua ansia spasmodica di stare al centro dei riflettori lo ha portato a realizzare, presso il suo gabinetto, una "batteria" che, teoricamente, in qu-

lunque istante del giorno o della notte, dovrebbe essere in condizione di raggiungerlo. La "batteria" - per chi non lo sapesse - è un "centralone" telefonico al quale ricorrere per contattare un rappresentante delle istituzioni ovunque egli sia. Questo servizio costa ai siciliani due milioni e mezzo all'anno solo per gli straordinari del personale. Ora, che persino di notte qualcuno cerchi Cuffaro, è francamente surreale. Di notte, a Palermo, si addormentano persino le signorine delle cooperative di Radio Taxi. I veri costi per la "batteria" si sono scoperti quasi per caso. Qualche tempo fa, durante una seduta del parlamento siciliano, rispondendo a una precisa richiesta di Antonello Cracolici, all'epoca capogruppo Ds, Cuffaro

ammise candidamente che quei due milioni e mezzo di euro sottoposti all'approvazione dell'aula servivano per il suo «call center che così avrebbe funzionato h 24». E che dire della corte di collaboratori, assistenti, portavoce, portaborse e segretarie a disposizione dei dodici assessori oltre che, naturalmente, dello stesso Cuffaro? Anche qui numeri da capogiro. Ogni ufficio di gabinetto si compone di 22 addetti tutti di nomina diretta, dei quali 7 esterni all'amministrazione, più 3 "esperti" e un portavoce. Moltiplicando per i dodici assessorati otteniamo un altro battaglione di oltre 300 baciati dalla fortuna oltre che, naturalmente, meritevoli... Dimenticavamo. Cuffaro, oltre all'ufficio stampa di cui si è detto, può

far leva su un'altra quarantina di "uomini fidati del governatore" che affollano il suo personalissimo ufficio di gabinetto. In totale si sfiora quota 400 fra giornalisti e funzionari, che stanno lì a far buona guardia affinché Cuffaro, nonostante le vicende giudiziarie, amministrative al meglio il capitale del suo consenso. Ma come in tutte le istituzioni che si rispettano, anche la regione siciliana ha diritto al suo bel cerimoniale. Un altro ghiotto capitolo di spesa: altri 5 milioni e mezzo di euro all'anno. Tanto si spende per pranzi, cene e regalie varie. Se avete qualche dubbio sulla storia che abbiamo raccontato vi forniamo il numero della batteria: 091 7071111. Telefonare per credere...